



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

II/2 (2024)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio"), **Rosa Piro** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

Comitato scientifico onorario

Patricia Bianchi (Università di Napoli "Federico II"), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza").

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli "Federico II"), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Andrea Maggi** (Université de Lausanne), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallòs (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | <https://doi.org/10.6093/ridesn/2024/2>.

Indice

Saggi

Giovanni Abete, <i>I nomi dialettali degli uccelli pelagici nel golfo di Napoli</i>	7
Cristiana Di Bonito, <i>Per lo studio dei gergalismi nei canti «a fronna 'e limone» (con un esercizio filologico-linguistico)</i>	31

Autori e testi

Lucia Buccheri – Francesco Montuori, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)</i>	59
Beatrice La Marca, <i>I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un'edizione critica</i>	139
Giovanni Maddaloni, <i>Il lessico dell'opera teatrale di Francesco Cerlone (G-P)</i>	163
Adolf Mussafia, <i>Un Regimen Sanitatis in napoletano antico (seconda parte)</i> [traduzione a cura di Carolina Stromboli]	303

Discussioni e cronache

Carmine Caruso, <i>“Incontri sul dialetto” per la tutela del napoletano</i>	395
Cristiana Di Bonito – Paolo Squillaciotti, <i>Notizie dalla prima edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 6-10 maggio 2024)</i>	429
Dafne Genasci, <i>Fieno: estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana</i> , Bellinzona, 2023 [recensione di Cristiana Di Bonito]	443
Duilia Giada Guarino, <i>A proposito di alcuni fitonimi dal Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)</i>	449
Schedario	457

Studi dal laboratorio del DESN

Salvatore Iacolare, <i>Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano</i>	469
--	-----

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	485
Indice delle forme notevoli	487



I *DIURNALI* DI MATTEO SPINELLI: INTRODUZIONE A UN'EDIZIONE CRITICA

Beatrice La Marca

A li orbi non approda il Sole

Dante Alighieri

1. Storia e (s)fortuna di una cronaca pseudo-duecentesca

Il presente articolo si propone da introduzione a uno studio più ampio dedicato ai *Diurnali* di Matteo Spinelli, cronaca medievale giunta fortemente danneggiata e oggetto, per secoli, di dure critiche e polemiche tese a contestarne l'attendibilità.¹

¹ Tra i codici che riportano la cronaca, ricordiamo quelli conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli (X B 28, X B 28 bis, X A 23, X C 52, XIV E 34), il codice viterbese servito al gesuita Papebroch per la prima edizione della cronaca e ad oggi disperso, il codice neretino inviato da Tafuri a Muratori, il codice parigino utilizzato dal duca Honoré de Luynes per la sua edizione del 1839 (Ital. 757) di cui è copia un codice custodito dalla Biblioteca di Carpentras (ms. 1829), il codice berlinese di cui si serve il tedesco Pabst per l'edizione della cronaca del 1866. Due copie della cronaca sono conservate nel fondo Capponi della Vaticana (segn. Cappon. 240 e Cappon. 73), una nella biblioteca di Bari S. Teresa de Gemmis (mss. Araldici fuori busta

Conosciuti solo a partire dal XVI secolo grazie ad Angelo Di Costanzo, i *Diurnali* raccontano una fase storica decisamente cruciale per il meridione italiano, cioè gli anni 1247-1268, segnati dal passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina. Quanto all'autore, nulla è noto e le scarse informazioni che possediamo sono desumibili da laconici riferimenti interni al testo.

Per il suo valore documentario, la rara testimonianza narrativa di Spinelli suscitò sin da subito la curiosità di alcuni cultori di studi storici del tempo, come l'appena citato Angelo Di Costanzo e Antonio Summonte.

Di Costanzo scrisse infatti di aver ricevuto tra le mani gli annotamenti di Matteo Spinelli e, «trovatili verissimi» (Di Costanzo 1582, p. 21), se ne servì per dettagliare alcuni passi della sua ricostruzione storiografica del Regno di Napoli. Per il medesimo scopo, i *Diurnali* furono utilizzati anche da Summonte che, addirittura, dichiarò di voler citare Matteo Spinelli «quasi *ad verbum* [...] a fin che il curioso non resti degli scritti di costui privo» (Summonte 1675, p. 134).

Nel 1665, uno storico napoletano, Giuseppe Campanile, cura la prima edizione dell'opera, considerata uno scrigno di «luminose reliquie dell'antichità» (Minieri Riccio 1872, pp. 3-4). Tuttavia, delle poche copie stampate da Campanile non ne sopravvisse neanche una, perché tutte andarono perdute in seguito alla reclusione del curatore per ragioni politiche.

Esattamente vent'anni più tardi, ad Anversa, un bollandista belga appartenente all'ordine dei gesuiti, Daniel Papebroch (1685), dava pubblicazione della cronaca in una traduzione in latino.

Si trattò di una traduzione non propriamente fedele a causa, forse, di una mancata comprensione di alcune parti del testo, verso il quale Papebroch, nelle avvertenze alla lettura premesse ai *Diurnali*, muoveva i primi dubbi

2). L'unico testo che differisce, nella lingua, da tutti questi contenuti nei manoscritti appena elencati fu scoperto da due bibliofili napoletani nel XIX secolo. Si tratta dell'unica stampa secentesca rinvenuta. Si parlerà, nel dettaglio, della tradizione della cronaca nelle pagine seguenti di quest'articolo.

sull'autenticità della narrazione.² Ciononostante, per tutto il XVIII secolo la cronaca di Spinelli venne pubblicata da più autori: nel 1723 Giovanni Battista Caruso la inseriva nella *Biblioteca Historica Regni Siciliae*, nel 1725 Muratori la integrava nei *Rerum Italicarum Scriptores*, nel 1770 Jean Gravier riproponeva un'edizione in veste decisamente più toscanizzata nella *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli*.

Nonostante la qualità della tradizione testuale (la cronaca non trova appoggi su testimoni medievali ma solo su copie d'età moderna), quindi, la conoscenza della cronaca e del suo autore continuava ad essere diffusa dagli editori, seppur con atteggiamento diffidente. Già stampandola nel VII volume dei *R.I.S.*, Muratori avanzava proprie riserve sulla genuinità dell'opera: all'erudito collaboratore Uberto Benvoglianti, tenace sostenitore dell'autenticità dei *Diurnali*, Muratori, all'interno di un fitta rete di comunicazioni epistolari, rispondeva: «a me giova credere che voi siate stato ingannato nell'esservi stato scritto essere il manoscritto di questi Giornali antichissimo [...] questi a mio credere altro non sono che un volgarizzamento fatto intorno al 1400» (Muratori 1975, p. 160). Del resto anche l'abate Pietro Polidori, reale autore della *Censura*³ premessa ai *Diurnali* nei *R.I.S.* e per lungo tempo attribuita a Bernardino Tafuri, sospettava che Angelo Di Costanzo avesse avuto a disposizione una versione della cronaca ben diversa, non corrotta dalle mani dei copisti e soprattutto corretta nella cronologia che scandisce la narrazione degli eventi.

L'ipotesi coltivata da Muratori aprì la strada ai diversi tentativi di correggere il testo di Matteo Spinelli, la cui autenticità sino ad allora sembrava essere validata, se non quasi data per certa, dalle notazioni autobiografiche

² Il cosiddetto codice Viterbese, di cui si servì Papebroch per la propria edizione dei *Diurnali*, è il più antico e risultava perduto già ai tempi di Capasso. Sul rapporto tra commutazione linguistica e trasmissione dei testi si veda Barbato 2013.

³ La vera *Censura* di Tafuri si trova riprodotta nel volume VI degli *Opuscoli* di Angelo Calogerà (1732, pp. 309-335). Calogerà riproduce anche la lettera in cui è lo stesso Tafuri a spiegare il motivo dell'equivoco. L'ipotesi che l'autore della *Censura* presente nei *R.I.S.* possa essere Pietro Polidori è di Chiriatti 1913, pp. 413-506.

che il suo autore vi aveva aggiunto nei vari paragrafi. Seguendo le intuizioni di Polidori, nel 1839, infatti, il duca francese Honoré de Luynes, servendosi di un codice custodito alla Biblioteca Nazionale di Parigi⁴ approntava un lungo commento ai *Diurnali* al fine di riportarli alla loro «purezza primitiva» (de Luynes 1839, p. IV), ricordando come anche Francesco Capecelatro invitasse a servirsi degli scritti di Spinelli «con molta avvertenza [...] perché vi sono aggiunte molte cose che mai non avvennero e ch'egli in guisa alcuna non scrisse» (Capecelatro 1724, p. 297).

Nel 1866, il tedesco Hermann Pabst pubblicava la sua edizione nei *Monumenta Germaniae historica* basandola su un codice berlinese «ignoto ai napoletani» (Palmieri 2005, p. 158) di cui si è persa traccia ma che Pabst riteneva abbastanza attendibile («satis bonum»: Pabst 1866, p. 466) perché, salvo alcune parole interpretate male dal copista, il testo non si discostava di molto da quello contenuto nel codice Viterbese, adoperato da Papebroch, ma anche da tutti quelli che il filologo tedesco riuniva sotto l'etichetta di

⁴ Con antica segnatura cod. 10182, poi modificata in Ital. 757. Il codice, lacunoso di alcune parti che lo scrivente confessa di non aver potuto leggere dal testo da cui ha esemplato la copia, comprende *Gli Annali di Napoli di messer Spinello da Giovenazzo, rescritti da quelli, che sono in potere del signor Michele Gesualdo*. L'altra copia cui allude il duca nell'*Introduction* è forse quella custodita oggi alla Biblioteca S. Teresa dei Maschi De Gemmis di Bari (segn. mss. Araldici fuori busta 2), recante la cronaca alla c. 52r con il titolo *Gli annali di messere Mattheo Spinello da Giovenazzo rescritti da quelli che sono in potere del signor Michele Gesualdo*. Sempre Honoré de Luynes riferisce di un'altra copia della cronaca identica al testo da lui usato per il commento che si trova tuttora alla Biblioteca Inguibertina di Carpentras (ms. 1829). La copia è tratta da un manoscritto appartenuto a un certo Petro Vincenti di Napoli, come si legge da una menzione datata giugno 1612 e sottoscritta dal notaio Lutius Capizzutus. Infine, sono da segnalare due copie presenti nel fondo Capponiano della Biblioteca Apostolica Vaticana: la prima (segn. Cappon.240), sempre tratta dal manoscritto di Michele Gesualdo e dal medesimo titolo *Gli annali di Matteo Spinello da Giovenazzo, rescritti da quello che sono in potere del signore Michele Gesualdo, dall'anno 1247 fin all'anno 1268* (cc. 124r-147r); la seconda (segn. Cappon.73) dal titolo *Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo. Cominciano dal 1248 per insino all'anno 1268, benché vi siano alcune lacune* (cc. 74v-97r).

«classe gesualdina» (cioè i codici di cui si erano serviti Summonte, Muratori e de Luynes).⁵

Poste le premesse iniziali, Pabst ammette ora di avvicinarsi ora di allontanarsi dalla ricostruzione cronologica del duca francese, auspicando di restituire un lavoro altrettanto dignitoso, sia pure destinato a rimanere imperfetto, almeno fino al rinvenimento di un testimone autografo.

Trascorsero appena due anni dall'edizione di Pabst quando, sempre in Germania, l'articolo di un professore tedesco contribuì a riaccendere i riflettori sulla cronaca di Matteo Spinelli. Nel 1868, infatti, Wilhelm Bernhardt pubblicò un articolo, poi diffuso in Italia grazie ad Achille Coen che ne curò la traduzione in tre parti nella rivista *Il Propugnatore*, in cui non solo l'autore denunciava i *Diurnali* come un'impostura letteraria di fattura cinquecentesca, ma arrivava anche a negare l'esistenza storica di Spinelli, riconoscendo in Angelo Di Costanzo il falsario della cronaca.

L'indagine dell'intellettuale tedesco, strutturata su una duplice prospettiva di analisi (della scansione temporale e dei contenuti dei *Diurnali*), forniva ai lettori una fitta rete di incongruenze storiche e cronologiche dell'opera, frutto, secondo Bernhardt, non di un'imperizia dei copisti come avevano sostenuto i predecessori, ma di una particolare abilità del falsificatore, il quale si sarebbe servito in modo eclettico delle sue fonti, creando vistose discordanze nel testo ben mascherate dall'ingenuità dei fatti narrati (Coen 1869, p. 87).

La quasi totalità della seconda parte della dissertazione è, per questa ragione, occupata dall'analisi dei testi di riferimento del falsificatore, ricollegabili

⁵ Questa classe trae denominazione dal fatto che tutti i manoscritti riuniti sotto questa etichetta siano copia di un antico codice anticamente posseduto da Michele Gesualdo. Pabst cita come appartenente a questa famiglia anche un *codex Romanus* appartenuto un tempo alla Biblioteca barberina, numerato 1085, poi acquisito dalla Vaticana con nuova segnatura Barb. Lat. 4935. Il testo, lacunoso e in 39 carte, reca la seguente scrittura: *Gli Annali di M. Matteo Spinello di Giovinazzo (referiti da quelli che sono in potere del Signor Michele Gesualdo nei quali perché vi mancano in tre luoghi alcune carte parte per difetto di esse, et parte per non possersene leggere, essendo dal tempo corrose e guaste; perciò si è lasciato qui il spatio delle carte bianche)*.

tutte a compendi storici più o meno noti e tra i quali spicca per sistematicità di ricorso la III parte della *Cronaca di Partenope*.⁶

Nella terza e ultima parte, viene sciolto l'enigma che chiudeva la prima parte dell'articolo e che legava l'autorialità dei *Diurnali* ad un non ben specificato autore del XVI secolo. Bernhardi, infatti, dissipando ogni incertezza, sosteneva trattarsi senz'altro di Angelo Di Costanzo, primo e più antico scrittore ad aver fatto menzione di Matteo Spinelli e che, presumibilmente tra il 1562 e 1568, aveva tentato in modo maldestro di scrivere la cronaca. Fine di questa operazione sarebbe stato dar lustro ad alcune famiglie aristocratiche del regno napoletano, tra cui quella dello stesso Di Costanzo.

A dispetto di quanto sperava l'entusiasta traduttore, cioè il già citato Achille Coen, l'ipotesi della falsificazione non conobbe granché successo e, un secolo dopo, fu rigettata persino da Benedetto Croce (1927, 1953) che in più di un'occasione ne sottolineò le fondamenta malferme. «Gli indizi che in sostegno della sua accusa raccoglieva Bernhardi», scrive Croce, «erano [...] futili e fragili» (Croce 1953, p. 38). L'unica colpa che si sarebbe potuta imputare a Di Costanzo era di essersi lasciato ingannare dalla patina antica di una cronaca che il colto letterato napoletano non avrebbe mai potuto scrivere.

Sarebbe stato, innanzitutto, difficile trovare una spiegazione plausibile alla volontà di Angelo Di Costanzo di scrivere un testo relativo a faccende storiche e politiche attinenti alla Puglia e non a Napoli. In secondo luogo, altra ragione che avrebbe impedito di pensare a Di Costanzo come falsificatore risiedeva nel dato, riportato dallo stesso Bernhardi, che l'autore dell'*Istoria* più volte aveva scelto di servirsi di fonti diverse, laddove le notizie riportate dai *Diurnali* sembravano scorrette o poco affidabili.

2. Il dibattito tra Bartolommeo Capasso e Camillo Minieri Riccio

Se la tesi della falsificazione operata da Di Costanzo non trovò adeguato sostegno, va detto, però, che l'articolo di Bernhardi valse da scintilla in grado

⁶ La *Cronaca di Partenope* è il più importante corpus trecentesco di testi storici in volgare. Si veda a tal proposito Kelly 2011; De Caprio 2012, pp. 18-40; De Caprio–Montuori 2018 e 2019, pp. 265-282; Messina 2013-2014, pp. 30-61.

di rinfocolare un'accesa discussione sull'autenticità dei *Diurnali* e che vide come principali protagonisti due personaggi autorevoli del tempo: Camillo Minieri Riccio e Bartolommeo Capasso. In questa sede ricostruiremo brevemente i principali passaggi di tale dibattito critico.

Nel 1870, anno successivo alla diffusione dell'articolo di Bernhardt tradotto in italiano, Minieri Riccio pubblicava un opuscolo in difesa dei *Diurnali*⁷ in cui, pur riconoscendo la pazienza di Bernhardt nel confrontare passi di vari storici, gli rimproverava il fatto di essere stato guidato da un «sistema preconconcetto» che l'aveva portato ad accogliere esclusivamente argomenti contro Spinelli al fine di rendere più accattivante e valida la sua tesi. Nodo della questione e perno della trattazione di Minieri Riccio è l'idea della genuinità dei *Notamenti*,⁸ che i copisti nel tempo hanno corrotto «mutando l'idioma napoletano in toscano ed anche l'ortografia e la cronologia» (Minieri Riccio 1870, p. 9). A sostegno di ciò viene addotta anche una sorta di prova filologica a favore della cronaca che viene posta a confronto con alcuni passi dell'Anonimo di Trani⁹, storico contemporaneo e della stessa provincia di Spinelli, per dimostrare che i *Diurnali* siano scritti nello stesso idioma e con la stessa semplicità. Come giustificare allora alcune strane sfumature linguistiche che emergono dai paragrafi della cronaca? Queste non sfuggono senz'altro agli occhi di Minieri Riccio che spiega che se «nello Spinelli si trova [...] *lo re Manfredo* in vece di *lu re Manfredu* è colpa di que' sapientoni che nel trascriverlo credettero di correggerlo e purificarlo nel dettato» (Minieri Riccio 1870, p. 21)¹⁰. La difesa di Matteo Spinelli passava poi a svilupparsi in una generale contestazione di Ber-

⁷ Il tema dei *Diurnali* fu senz'altro molto caro a Minieri Riccio che già nel 1868 aveva pubblicato una propria edizione della cronaca per confutare il commento del duca de Luynes.

⁸ È lo stesso Minieri Riccio a preferire questa denominazione per i *Diurnali*, sostenendo che l'autore non avesse intenzione di scrivere effemeridi, giornali o storie ma di annotare semplicemente accadimenti che gli sembravano degni di essere ricordati.

⁹ Il testo, scoperto da Domenico Forges Davanzati, sarebbe, con i *Diurnali*, l'unica fonte per la fine dell'età sveva in Puglia, ma si tratta probabilmente di un'altra falsificazione. Cfr. Davanzati 1791, pp. 11, 13, 21-22, 54; Minieri Riccio 1870, pp. 21-22; Ficker 1882, pp. 358-368.

¹⁰ Il corsivo è dell'autore.

nhardi che non aveva giudicato tanto la cronologia della cronaca quanto il suo contenuto, reputandolo del tutto falso: ribadendo la fallacità delle argomentazioni dell'autore tedesco, Minieri Riccio esprimeva l'intenzione di provare i fatti registrati da Spinelli non come veri, ma come verissimi.

Nel 1872, negli *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti* di Napoli compare una dissertazione critica sui *Diurnali* scritta da Bartolommeo Capasso, poi ripubblicata nel 1895 con l'aggiunta di nuove prove e ragioni che avvaloravano la tesi della falsità della cronaca di Spinelli.¹¹

L'impostazione dello scritto di Capasso sembra speculare a quella di Minieri Riccio: se questi aveva anticipato la discussione della sua tesi con una serie di citazioni di storici e letterati che elogiavano il pregio dei *Diurnali* di Spinelli, Capasso ne riportava una serie che ne mettevano in dubbio l'autenticità. Tuttavia, differentemente da Minieri Riccio la disamina di Capasso, assolutamente scevra dalla passione che aveva guidato il collega, appare condotta attraverso la lente di una ragione fredda che l'avrebbe portato con rammarico¹² a constatare il carattere apocrifo dei *Diurnali* dopo averne confrontato le copie, dissezionato la narrazione, smascherato le contraddizioni secondo un metodo critico già collaudato.¹³

La risposta di Minieri Riccio è contenuta in una nuova difesa ai *Notamenti* pubblicata nel 1874 e in *Ultima confutazione* dell'anno seguente. In esse, l'autore accusava Capasso di aver seguito ciecamente Bernhardi nel giudicare falso il testo di Spinelli¹⁴ e forniva nuove prove per confutare le accuse contro

¹¹ Le prove a sfavore dell'autenticità della cronaca, fornite da Capasso 1895, verranno poi ampliate l'anno seguente con nuove osservazioni critiche. Si rinvia, a tal proposito, a Capasso 1896.

¹² «Anche io allora me ne dolse, perché vedeva mancarmi la testimonianza di uno scrittore, nel quale come in un vecchio amico aveva riposto tutta la fede, anch'io sotto l'apparente ingenuità e schiettezza ebbi spesso a scorgere l'impostura e la menzogna» (Capasso 1895, p. 9).

¹³ L'opera di Spinelli non era il primo falso rivelato da Capasso (Palmieri 2005, p. 147).

¹⁴ Capasso non aveva affatto seguito ciecamente Bernhardi, tant'è che pur condividendo la tesi della falsificazione aveva osservato l'insensatezza nel poter credere Di Costanzo il falsario dei *Diurnali* e ne aveva fornito le prove.

il cronista di Giovinazzo, promettendo, inoltre, di non curarsi più di ulteriori attacchi che sarebbero sopraggiunti in seguito alla pubblicazione dei contributi sopracitati. La sicurezza di Minieri Riccio di non dover più replicare e di poter mettere finalmente un punto fermo alla questione proveniva da una fortunata scoperta editoriale: nel 1872 era stata rinvenuta da due bibliofili napoletani, Giuseppe Dura e Giovanni Viga, una stampa rimasta sino ad allora inedita dei *Diurnali*, unica risalente al XVII secolo e diversa da tutte le altre soprattutto per la veste linguistica.¹⁵

Questa scoperta non passò sotto silenzio ma, anzi, ebbe grande risonanza nella stampa locale e nel 1892 Capasso decise di intervenire nuovamente e per un'ultima volta in merito a una polemica che si era trascinata per un ventennio. Per esplicita ammissione di Capasso, che preferiva mantenere intatta la stima e l'affetto per Minieri Riccio piuttosto che perdere un amico a causa di una discussione che rischiava di proseguire, le sue ultime osservazioni critiche non avrebbero visto la luce se non fosse per il desiderio di trattare un aspetto ancora non del tutto affrontato dei *Diurnali*: la loro lingua.

¹⁵ La stampa è oggi conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli (S.Q.24.H 30 (1)). Sul bottello, nella prima carta della stampa, si legge: *Annali del M. Matteo Spinelli da Giovenazzo. Del signor D. Marcello Bonito cavaliere dell'ordine di Calatrava*. Minieri Riccio ha presunto che la stampa in questione fosse l'unica superstite dell'edizione Campanile e, per caso fortuito, fosse capitata nelle mani di Bonito che la conservò apponendogli il bottello che ne indicava il possesso. La teoria, che convinse a tal punto Minieri Riccio da indurlo a riferirsi alla stampa del XVII secolo come all'«edizione Campanile», è stata respinta senza indugio da Capasso, ma ha trovato sostenitori moderni come Daconto (1950), il quale pure considerò la stessa stampa una delle introvabili e rarissime copie dell'edizione Campanile. Marcello Bonito (1632-1717), nobile amalfitano, fu noto antiquario e archiviario del Regno. Incalzato dalla risonanza apocalittica che ebbe il terremoto del 1688, scrisse *Terra tremante* (1691), un trattato prescientifico che ripercorreva la storia degli eventi sismici dalle origini fino all'anno di pubblicazione dell'opera e in cui più volte è fatta menzione dell'autorità di Spinelli. Cfr. Capasso 1896, p. 4 n. 1.

3. La lingua dei *Diurnali*

Subordinato al pregio contenutistico, che rendeva i *Diurnali* «un insigne monumento storico del XIII secolo» (Minieri Riccio 1875, p.3), era quello della lingua, che aveva portato Muratori a definire la cronaca come il più antico esempio di prosa in volgare e a suggerire di accettare benevolmente e volentieri il nome di Spinelli «tamquam antesignanus Historicorum Italice scribentium».¹⁶

Similmente, nello stesso secolo, ripercorrendo le vicende del dialetto napoletano, Ferdinando Galiani scriveva:

Ora continuando la storia del nostro dialetto, veniamo a dire che fortunatamente son pervenuti fino a noi alcuni frammenti dei Diurnali di Matteo Spinello da Giovenazzo [...]. Questo autore è indubitamente il primo, ed il più antico che abbia scritto il volgare tale quale si parlava giacché tutti gli altri prosatori scelti per testi dagli Accademici della Crusca [...] né sono testi antichi, né scrissero quel volgare che si parlava, ma piuttosto una lingua studiata e dotta e piena di costruzioni latinizzanti (Galiani 1779, pp. 49-50).

Queste due testimonianze ben riflettono il pensiero di quanti nel corso del XVIII secolo, accingendosi alla lettura dei *Diurnali*, ne abbiano tessuto le lodi, trascurando la strana modernità di alcune forme linguistiche presenti nel testo.

Una svolta in questo senso fu però data, l'abbiamo visto, dallo studio del tedesco Bernhardt che al problema della lingua, sebbene lo ritenga non trascurabile, riserva un cantuccio nella pagina finale della sua dissertazione. In maniera piuttosto sbrigativa, Bernhardt giustificava l'inaffidabilità della lingua dei *Diurnali* con la disattenzione del falsificatore che «sforzandosi di scrivere in uno stile arcaico e duro [...] ha però lasciato che nel suo libro scivolassero forme ed espressioni di carattere addirittura moderno».

¹⁶ Queste parole si leggono nella prefazione all'edizione in *R.I.S.* (Muratori 1725, pp. 1057-1062). Solo in un secondo momento Muratori confiderà i dubbi sulla lingua dei *Diurnali* a Tafuri in una lettera datata 16 maggio 1722 (Muratori 1975, p. 299)

Citando queste stesse parole nella sua prima *Difesa* di Spinelli, Minieri Riccio ne contestava la credibilità, rifiutandosi persino di rispondere perché «quelli i quali ànno studiato lo Spinelli, ànno osservato quanto indegnamente e bestialmente è stato guastato da coloro, che da Napoletano lo hanno voluto far divenire Toscano» (Minieri Riccio 1870, p. 41). Non è manifestata, dunque, né da Bernhardt né da Minieri Riccio,¹⁷ una piena volontà di approfondire un discorso esclusivamente dedicato alla lingua della cronaca. A un vero e proprio riesame linguistico lavorerà, invece, come si è accennato nel paragrafo precedente, Bartolommeo Capasso con l'intento di svelare le tracce di modernità che avrebbero nuovamente riconfermato la falsità dei *Diurnali*. L'analisi di Capasso si apre con un assunto e una serie di interrogativi che ne conseguono:

Generalmente si è affermato che i *Diurnali* furono scritti nel dialetto pugliese o napoletano del secolo XIII. Ma qual'era questo dialetto pugliese o napoletano in quel tempo? Come deve intendersi una tale qualificazione? L'aggettivo napoletano o pugliese è usato nel senso largo ed applicato a tutta quella regione che comprende le province napoletane e che allora dicevasi Regno di Puglia, o nel ristretto significato di una speciale provincia, sia l'Appula che la Campana? (Capasso 1896, pp. 14-15).

¹⁷ In realtà Minieri Riccio (1875, p. 31) nell'*Ultima Confutazione* a difesa di Spinelli confessava di aver raccolto molto materiale da atti autentici «cominciando dall'anno 703 al XIII secolo», ma decidendo di non curarsi più della polemica sui *Diurnali* aggiungeva di volersi servire di questi suoi studi per un altro lavoro. A questi studi Minieri Riccio era stato mosso dal giudizio favorevole a Spinelli di Gino Capponi che nel tomo II della sua *Storia della Repubblica di Firenze* aveva scritto: «La Cronaca di Matteo Spinelli pugliese anteriore ad ogni altra lingua volgare, è più italianamente scritta che non le rime dei Siciliani i quali sforzavano l'aspro dialetto a' suoni ed alle forme dei cantori provenzali» (Capponi 1875, p. 188). Tuttavia, come fa notare anche Capasso (1896, pp. 12-13), se Minieri Riccio, carente di obiettività, avesse proseguito di poche righe la lettura dello stesso Capponi avrebbe scorto un parere del tutto contrario e sfavorevole al precedente sulla lingua dei *Diurnali*.

La trattazione procede quindi con una distinzione dei «nostri dialetti» in quattro principali famiglie (il napoletano, il pugliese, l'abruzzese e il calabrese) e dei testi scritti in questi dialetti dal XIV al XVI in due categorie, in cui confluiscono le opere composte in dialetto letterato (ad esempio cronache e memoriali) e le opere, assai più scarse, composte in dialetto popolare (canzoni e farse).¹⁸ Raccolta ed esaminata questa ingente mole di testi, Capasso poteva già anticipare al lettore che il reale autore della cronaca di Spinelli non doveva certo essere un uomo di poca cultura. Questi, anzi, attento conoscitore dei testi antichi, cercò di copiarne parole e stile riuscendo ad approntare un'opera che tutto sommato può essere riguardata come «una buona imitazione dell'antico, come un'opera d'arte non dispregevole» (Capasso 1896, p. 31). Eppure, l'ignoto falsificatore della cronaca, certamente napoletano, si tradisce spesso per la scarsa capacità di adeguare la sua scrittura all'idioma pugliese, specie nel lessico. Unico vocabolo prettamente pugliese contenuto nella cronaca risulta infatti essere l'aggettivo *vacancia* cioè 'non sposata, né promessa', associato al sostantivo *zitella*, ancora vivo nel dialetto leccese come rileva Capasso che fa notare come nella *Cronaca di Partenope* sia invece preferito il sintagma *citelle virgine*.¹⁹

Insistendo sulla sfera lessicale, l'esame di Capasso termina con una lista di voci italiane e napoletane, costituenti l'estrema prova della modernità dei *Diurnali*. Tra le prime sono citate parole che per il significato esibito nella cronaca non avrebbero potuto trovare posto in un testo precedente il XVI secolo: ne sono un esempio *munizione* nel senso di 'vettovaglie' o *nunzio*, la cui accezione di 'ambasciatore del Papa' nei testi del XIII-XIV secolo era descritta perlopiù dal termine *legato*. Altre voci sono attestate solo in testi abbastanza tardi rispetto ai tempi di scrittura dei *Diurnali*: è il caso di *stendardo* 'manipolo di soldati a cavallo' che Capasso riscontra a partire dal XVII secolo o *alabardiere* 'soldato armato di alabarda' importato dalle milizie francesi

¹⁸ Capasso 1896, pp. 18-30.

¹⁹ Nei repertori lessicografici pugliesi si rileva la presenza del tipo *vacandia* e *vacandine* per 'nubile'. Cfr. Barracano 2000, p. 176.

non prima del XIV secolo²⁰. Tra le parole dialettali, invece, la *coppola* che i cognati di Simone Rocco, tradito dalla moglie, indossano coprendo gli occhi per la vergogna è parola attestata non nel significato di copricapo maschile, ma femminile come documentano alcune scritture testamentarie del XII secolo²¹. Ancora, stupisce per la modernità anche il termine *appannatora* ‘tovagliolo di tela usato per pulire il mantello dei cavalli’ che Galiani (1789, p. 32) include nel suo *Vocabolario* riconoscendolo come termine antichissimo proprio perché documentato in Spinelli²².

4. Prospettive di lavoro e desiderata

Ha senso parlare oggi dei *Diurnali* dopo tutto quello che si è detto finora? Sembrerebbe di sì, per almeno due motivi strettamente connessi.

La cronaca di Matteo Spinelli, innanzitutto, non smette di affascinare il mercato editoriale che continua a diffondere un testo di cui, per quattro lunghi secoli,²³ si è cercato di smentire l'autenticità.

Tuttavia, l'«autentica vivisezione» di cui parla Roscini (1965, p. 89) e di cui è stato oggetto questo testo, con i continui tentativi di modificare la cronologia degli eventi e giustificare le storture dei fatti narrati, ha riguardato perlopiù il contenuto della cronaca e non la sua lingua.

²⁰ Si badi che nell'edizione di Bonito il termine *alabardiere* è reso nella forma *abalestriere*. Capasso se ne avvede ma lo riconduce a una correzione dei difensori di Matteo Spinelli che, avvertendo l'anacronismo, avrebbero corretto la lezione per simulare la genuinità del testo.

²¹ Si veda Capasso 1896, p. 39 n. 1. Capasso peraltro in merito all'aneddoto dei cognati di Simone Rocco rileva un parallelismo narrativo con la *Cronaca di Notar Giacomo* e specificamente nel racconto di Andrea Curiale che dopo aver tradito Ferdinando d'Aragona se ne andava su un somaro con la *coppola* davanti agli occhi. (ivi, p. 41).

²² Ma alla stessa autorità di Spinelli per il termine *appannatora* fanno riferimento anche D'Ambra 1873 e Rocco 1882.

²³ Tutti i contributi posteriori alla memoria di Capasso 1896 provengono da storici o critici amatoriali pugliesi. Si vedano i plurimi volumi di Andriani 1966 e 1967 e di Roscini 1965, 1967 e 1968, poi Zazzaretta 1970 e i più recenti di De Troia 2001 e Carlucci 2003. L'ultima edizione dei *Diurnali* risale al 2021 ed è curata da una piccola casa editrice di Lodi.

Il lavoro di Capasso ha avuto l'indubbio merito di aprire la strada alla possibilità di analizzare un aspetto interessante e inesplorato della cronaca e proprio per questa ragione sarebbe auspicabile sottoporre ora i *Diurnali* a una nuova valutazione linguistica, alla luce degli strumenti messi a disposizione da un ormai consolidato filone scientifico dedicato alla lessicografia e alla dialettologia meridionale. Sul piano lessicografico una veloce ricerca sul TLIO consentirebbe di aggiornare i dati riportati da Capasso: la parola *lancia* 'milite armato di lancia', ad esempio, che lo storiografo napoletano riferisce di esser stato introdotto non prima della fine del XIV secolo, in realtà risulta presente con questo significato in almeno quattro testi, uno dei quali databile al finire del XIII secolo. Non sarebbe da sottovalutare anche l'utilità di un lavoro ampliato ad altri settori linguistici da basare sulla stampa secentesca di Bonito che presenta notevoli oscillazioni ora più arcaiche ora più moderne soprattutto a livello morfologico. Ne è un esempio l'alternanza tra la 3ª pers. sing. del perfetto con desinenza *-ao* con quella con desinenza *-aie* decisamente meno diffusa nel periodo anteriore al Quattrocento.²⁴ Altrettanto singolare è l'attestazione del perfetto *heppe*, che nelle varie edizioni della cronaca risulta assente e sostituita da *ebbe* e *happe*. L'insolito *heppe* potrebbe quindi spiegarsi se si ipotizza un'attrazione per analogia verso la prima forma decisamente toscana con influsso della seconda forma tipica del napoletano arcaico.

Va, infine, ricordato che l'esigenza di nuovi sondaggi linguistici sul testo dei *Diurnali* doveva sicuramente essere presente già nell'orizzonte di studi di Capasso, come risulta da una miscellanea conservata alla Biblioteca della Società di Storia patria di Napoli recante appunti vari sulla cronaca di Spinelli.²⁵

²⁴ Cfr. Ledgeway 2009, p. 398.

²⁵ Desidero esprimere la mia gratitudine a Francesco Montuori e Francesco Senatore che mi hanno gentilmente segnalato il manoscritto con segnatura XXVI.A.11 ("I *Diurnali* di Matteo di Giovenazzo. Testi e studi raccolti da B. Capasso"). Si tratta di una miscellanea di 26 opuscoli contenenti varie edizioni dei *Diurnali*, ad esempio l'edizione commentata dal duca de Luynes e quella di Minieri Riccio, nonché recensioni e articoli di stampa nazionale e internazionale che testimoniano i passaggi della *querelle* nata intorno alla cronaca di Spinelli

Tra queste annotazioni, una lista di nuove voci, presumibilmente da integrare a quelle già pubblicate, induce a credere che l'obiettivo di Capasso fosse quello di ribadire nuovamente la falsità dei *Diurnali*. Lo scopo dello studio che s'intende proseguire con le successive parti del presente saggio sarà invece differente: l'attenzione sarà ora rivolta alla rivalutazione degli argomenti linguistici di Capasso, alla valutazione degli strati linguistici e lessicali, antichi e moderni, presenti nell'edizione di Bonito e, in conclusione, considerata la struttura liquida dei testi storiografici, cioè duttile e sfuggibile secondo una felice definizione di Delle Donne (2015), a una ridiscussione sul concetto stesso di falsificazione.

a partire dall'articolo di Bernhardi, che pure è incluso nel manoscritto. Gli appunti e le note di Capasso sui *Diurnali* occupano 97 carte, tutte dedicate alla prova della falsità della cronaca dal punto di vista filologico, storico e linguistico. Al termine di esse è posta una carta dal titolo *Conclusione* in cui Capasso scrive: «In ogni modo io dichiaro che anche per me la discussione è finita. Mi pare che sia ormai inutile sprecare più tempo e inchiostro su tale argomento. Il M. ed i suoi seguaci credano pure i *Diurnali* di Matteo da Giovenazzo anche più veri dello stesso vangelo di S. Matteo. Io non ho più nulla a ridire e fo' loro i miei complimenti.». Sul prezioso materiale autografo di Capasso custodito dalla Società Napoletana di Storia Patria si rinvia al recente contributo di Senatore 2024.

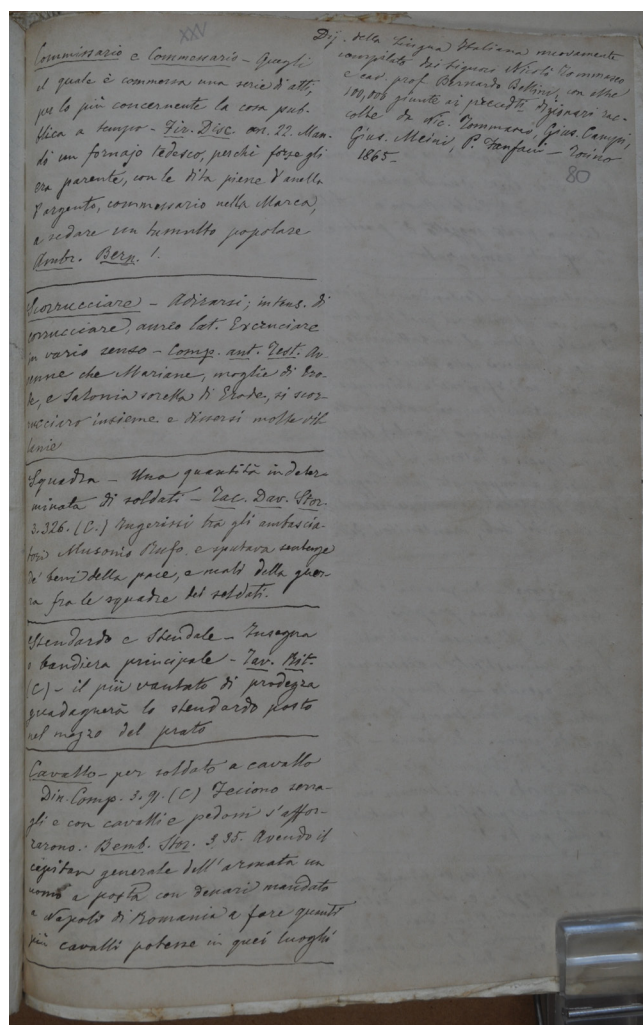


Fig. 1 – L'immagine riproduce la carta 80r del manoscritto XXVI.A.11, conservato alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (a seguire, nelle figg. successive, si offre il dettaglio di singole porzioni di testo). Capasso vi elenca una serie di termini che proverebbero la modernità della lingua dei *Diurnali*. Alcuni di questi confluiranno nel contributo del 1896, altri come *scorrucchiare* (fig. 3), di cui si offre la trascrizione, sono lasciati tra gli appunti del manoscritto e non sono stati pubblicati: «Scorrucchiare – Adirarsi; intens. di corrucchiare, aureo lat. Excruciare in vario senso – Comp. Ant. Test. Avvenne che Mariane, moglie di Erode, e Sabonia sorella di Erode, si scorrucchiaro insieme a dissersi molte vilanie.»

Commissario e Commessario - Guagli
il quale è commessa una serie d'atti;
per lo più concernente la cosa pub-
blica a tempo - Fir. Disc. an. 22. Man-
dò un formajo tedesco, perchè forse gli
era parente, con le dita piene d'anello
d'argento, commessario nella Marca,
a sedare un tumulto popolare
Ambr. Bern. 1.

Fig. 2

Scorrucciare - Adirarsi; intens. di
corrucciare, aureo lat. Exercicare
in vario senso - Comp. ant. Test. An-
none che Mariane, moglie di Ezo-
le, e Sazonia sorella di Ezele, si scor-
rucciavano insieme, e dissero molte vil-
lanie

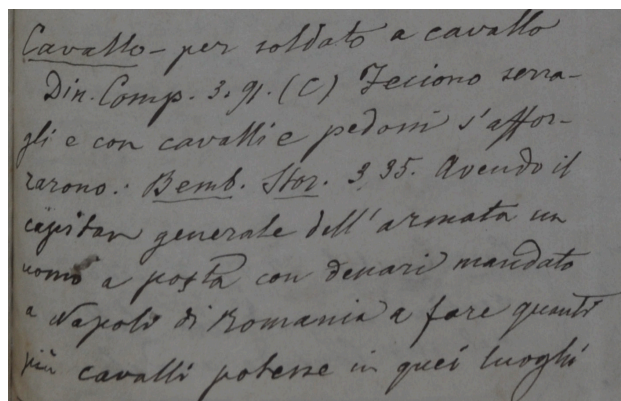
Fig. 3

Stendardo e Stendale - Insegna
o bandiera principale - Var. Hist.
(C) - il più vantato di prodezza
guadagnerà lo stendardo posto
nel mezzo del prato

Fig. 4

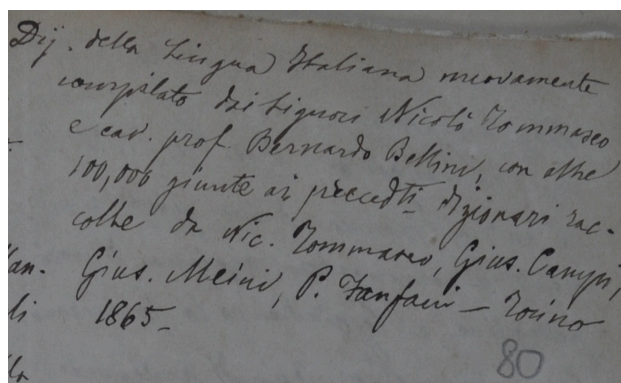
Squadra - Una quantità indeter-
minata di soldati - Var. Dav. Stor.
3.326. (C.) Ingerirsi tra gli ambascia-
tori Musonio Rufus, e spuntava sentenze
de' beni della pace, e mali della guer-
ra fra le squadre dei soldati.

Fig. 5



Cavallo-per soldato a cavallo
 Din. Comp. 3. 9. (C) Feciono sena
 gli e con cavalli e pedomi s'affor-
 rarono. Bemb. Stor. 3. 35. Aveudo il
 capitano generale dell'armata un
 uomo a posta con denari mandato
 a Napoli di Romania a fare quanto
 piu cavalli potesse in quei luoghi

Fig. 6



Diz. della Lingua Italiana nuovamente
 compilato da Nicolo' Commareo
 e cav. prof. Bernardo Bellini, con altre
 100,000 giunte ai precedenti dizionari sac-
 colle de dic. Commareo, Gius. Campi,
 Gius. Meini, P. Tanfani - Torino
 1865- 80

Fig. 7

Bibliografia

- Andriani 1966 = Beniamino Andriani, *Per Matteo Spinelli*, Napoli, Tip. V. D'Innocenzio, 1966.
- Andriani 1967 = Beniamino Andriani, *I Diurnali di Matteo Spinelli di Giovinazzo*, Mol-fetta, Scuola tip. Istituto provinciale Apicella, 1967.
- Barbato 2013 = Marcello Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et chan-gement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux*, a cura di Raymund Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2013, pp. 193-211.
- Barracano 2000 = Vito Barracano, *Vocabolario dialettale barese*, Bari, Mario Adda Editore, 2000.
- Bernhardi 1868 = Wilhelm Bernhardi, *Matteo di Giovinazzo. Eine Fälschung des 16. Jarhunderts*, Berlin, W. Weber & Co., 1868.

- Calogerà 1732 = Angelo Calogerà, *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, appresso Cristoforo Zane, t. VI, 1732.
- Capasso 1872 = Bartolommeo Capasso, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo: memoria*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1872.
- Capasso 1895 = Bartolommeo Capasso, *Sui Diurnali di Matteo da Giovenazzo: dissertazione critica*, Firenze, Sansoni, 1895.
- Capasso 1896 = Bartolommeo Capasso, *Ancora i Diurnali di Matteo da Giovenazzo: nuove osservazioni critiche*, Firenze, Sansoni, 1896.
- Capecelatro 1724 = Francesco Capecelatro, *Storia di Napoli*, Napoli, Gravier, t. II, 1895.
- Capponi 1875 = Gino Capponi, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, Barbera editore, 1975.
- Carlucci 2003 = Rosaria Carlucci, *I diurnali di Matteo da Giovinazzo: una cronaca del XIII secolo?*, in «Studi Bitontini», 75/1 (2003), pp. 41-50.
- Caruso 1723 = Giovan Battista Caruso, *Matthaei Spinelli de Juvenatio Chronicon ab anno 1250 ad annum 1265*, in *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, Firenze, Sansoni, t. II, 1723, pp. 1089-1103.
- Chiriatti 1913 = Giuseppe Chiriatti, *Di G.B. Tafuri e di due altre sue probabili falsificazioni entrate nella Raccolta Muratoriana*, in «Archivio Muratoriano», 1 (1913), pp. 413-506.
- Coen 1869 = Achille Coen, *Matteo di Giovenazzo: una falsificazione del sec. 16. Dissertazione di Guglielmo Bernhardt, traduzione italiana di Achille Coen*, in «Il propugnatore», 2/1 (1869), pp. 68-87, 253-272, 385-397; 2/2 (1869), pp. 28-56.
- Croce 1927 = Benedetto Croce, *Angelo Di Costanzo poeta e storico*, in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927, pp. 87-106.
- Croce 1953 = Benedetto Croce, *Angelo Di Costanzo supposto falsario dei Diurnali dello Spinelli*, in Id., *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, t. II, 1953², pp. 37-40.
- Daconto 1950 = Saverio Daconto, *I Diurnali di Matteo Spinelli da Giovinazzo: studio critico-analitico con appendice del testo dei diurnali riveduti, ordinati, corretti*, Giovinazzo, Tip. Piscitelli, 1950.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- De Caprio 2012 = Chiara De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno editrice, 2012, pp. 18-40.
- De Caprio-Montuori 2018 = Chiara De Caprio e Francesco Montuori, *Per l'edizione della Quarta parte della Cronaca di Partenope*, in 'In principio fuit textus'. Studi

di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito, a cura di Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 321-340.

De Caprio–Montuori 2019 = Chiara De Caprio e Francesco Montuori, *La scrittura della storia nella Napoli angioina: ambienti cittadini, lingue e cultura storiografica*, in *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIII-fin XV siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)*, a cura di Isabelle Mathieu e Jean Michel Metz, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2019, pp. 265-282.

De Luynes 1839 = Honoré Duc de Luynes, *Commentaire historique et chronologique sur les éphémérides intitulées Diurnali di messer Matteo di Giovenazzo*, Paris, De Firmin Didot freres, 1839.

De Troia 2001 = Giuseppe De Troia, *Gli annotamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo: frammenti di cronaca del XIII secolo: osservazioni critiche*, in «La Capitanata», 28 (2001), pp. 167-205.

Delle Donne 2015 = Francesco Delle Donne, *Testi "liquidi" e tradizioni "attive" nella letteratura mediolatina*, in *Il testo nel mondo greco e latino* a cura di Giovanni Polara e Antonella Prenner, Napoli, Liguori, 2015, pp. 21-41.

Di Costanzo 1582 = Angelo Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, Aquila, appresso Gioseppe Cacchio, 1582.

Davanzati 1791 = Domenico Forges Davanzati, *Dissertazione sulla seconda moglie del re Manfredi e su' loro figliuoli*, Napoli, stamp. Filippo Raimondi, 1791.

Ficker 1882 = Julius Ficker, *Erörterungen zur Reichsgeschichte des 12. Jahrhunderts. IV. Manfreds zweite Heirath und der Anonymus von Trani*, in «Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 3 (1882), pp. 358-368.

Galiani 1779 = Ferdinando Galiani, *Del dialetto napoletano*, a cura di Enrico Malato, Roma, Bulzoni, 1970.

Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, 1789.

Gravier 1770 = Jean Gravier, *Giornale di messer Matteo Spinelli da Giovenazzo dall'anno 1247 fino al 1268*, in Id., *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del Regno di Napoli principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno*, Napoli, Gravier, t. XVI, 1770, p. 40.

- Kelly 2011 = *The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, edited by Samantha Kelly, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Messina 2013-2014 = Felice Messina, Genesi e morfologia di un compendio nella storiografia angioina: il caso del Villani napoletano, in «Misure critiche» 12-13, (2013- 2014), pp. 30-61.
- Minieri Riccio 1865 = Camillo Minieri Riccio, *Cronaca di Matteo Spinelli da Giovenazzo ridotta alla sua vera dizione ed alla primitiva cronologia con un commento in confutazione a quello del Duca di Luynes sulla stessa Cronaca e stampato in Parigi nel 1839*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1865.
- Minieri Riccio 1870 = Camillo Minieri Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo difesi e illustrati da Camillo Minieri Riccio*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Antonio Metitiero, 1870.
- Minieri Riccio 1872 = Camillo Minieri Riccio, *Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo*, estratto da «Giornale di Napoli», 5 settembre 1872, pp. 5-9.
- Minieri Riccio 1874 = Camillo Minieri Riccio, *I Notamenti di Matteo Spinelli novellamente difesi da Camillo Minieri Riccio*, Napoli, Tip. Rinaldi e Sellitto, 1874.
- Minieri Riccio 1875 = Camillo Minieri Riccio, *Ultima confutazione agli oppositori di Matteo Spinelli da Giovenazzo*, Napoli, Tipografia di R. Rinaldi e G. Sellitto, 1875.
- Muratori 1725 = Lodovico Antonio Muratori, *Matthaei Spinelli de Juvenatio auctoris synchroni ephemerides neapolitanae, sive Diarium rerum gestarum in regno neapolitano ab anno 1247. usque ad annum 1268. Italicè nunc primùm prodeunt ex manuscripto codice Neritonensi. Accedunt latina interpretatio, & notae clarissimi viri Danielis Papebrochii e Societate Jesu*, in Id., *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, ex typographia Societatis palatinae, t. VII, 1725, pp. 1063-1108.
- Muratori 1975 = Lodovico Antonio Muratori, *Edizione nazionale del carteggio muratoriano*, edizione a cura del Centro Studi Muratoriano, Firenze, Olschki, 1975.
- Pabst 1866 = Hermann Pabst, *Gli diurnali di Messer Mattheo di Giovenazzo a. 1246-1268*, in *Monumenta Germaniae Historica*, a cura di Georg Heinrich Pertz, Hannover, impensis bibliopolii aulici Hahniani, t. XIX, 1866, pp. 269-493.
- Palmieri 2005 = Stefano Palmieri, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane in Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento* a cura di Giovanni Vitolo, Napoli, Guida, 2005, pp. 59-74.

- Papebroch 1685 = Daniel Papebroch, *Chronicon D. Matthaei Spinelli de Juvenatio ad hunc & tres sequentes Pontificatus pertinens ex Ms. Italico*, in *Propylaeum ad Acta Sanctorum Maii*, Anversa, apud Michaellem Knobbarum, 1685, pp. 40-49.
- Rocco 1882 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Roscini 1965 = Filippo Roscini, *Il mio Matteo Spinelli: studio critico-storico sui Diurnali*, Giovinazzo, Savarese, 1965.
- Roscini 1967 = Filippo Roscini, *La verità sta dalla parte di Matteo Spinelli*, Giovinazzo, Savarese, 1967.
- Roscini 1968 = Filippo Roscini, *Così parlava Matteo Spinelli: edizione critica dei Diurnali*, Giovinazzo, Savarese, 1968.
- Senatore 2024 = Francesco Senatore, *Zibaldoni e repertori di Bartolommeo Capasso e Luigi Volpicella*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 142 (2024), pp. 311-339.
- Spinelli 2021 = Matteo Spinelli da Giovenazzo, *Gli Diurnali di Messer Matteo Spinelli da Giovenazzo*, Lodi, Arpeggio Libero, 2021.
- Summonte 1675 = Giovan Antonio Summonte, *Historia della Città e Regno di Napoli*, Napoli, a spese di Antonio Bulifon, 1675.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti, online, URL: <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>.
- Zazzaretta 1970 = Alessandro Zazzaretta, *Sui Diurnali di Matteo Spinelli. Premessa per un riesame della questione spinelliana*, in «Archivio Storico Pugliese», 23 (1970), pp. 199-214.

RIASSUNTO – L'articolo ricostruisce la vicenda critica ed editoriale dei *Diurnali* di Matteo Spinelli da Giovinazzo, narranti i fatti avvenuti nel Regno di Sicilia tra il 1247 e il 1268 nel passaggio dalla dominazione sveva a quella angioina. Riconosciuta da molti come un falso prodotto nel XVI secolo, la cronaca ha suscitato un lungo dibattito circa la sua autenticità. Un punto di svolta nella questione sui *Diurnali* è segnato dal ritrovamento dell'unica stampa secentesca appartenuta a Marcello Bonito ad opera di due bibliofili napoletani e che presenta un'interessante commistione di forme linguistiche antiche e moderne. Con il presente articolo s'intende, dunque, segnalare la necessità di un nuovo riesame linguistico della cronaca, sulle orme dei

primi sondaggi sul lessico del testo tentato da Bartolommeo Capasso nel XIX secolo e alla luce degli strumenti che la lessicografia italiana e la dialettologia meridionale offrono.

Parole chiave: Matteo Spinelli, lessicografia, dialetto napoletano, storiografia meridionale

ABSTRACT - The paper reviews the course of the controversy surrounding Matteo Spinelli's *Diurnali*, a notable chronicle which speaks about the events that took place in Southern Italy between 1247-1268. Recognized by many as a forgery written in the 16th century, the chronicle has sparked a long debate about its authenticity. A turning point in this debate was marked by the discovery, by two Neapolitan bibliophiles, of the only seventeenth-century print that belonged to Marcello Bonito and that shows an interesting mixture of ancient and modern linguistic forms. Following the first surveys of the *Diurnali's* lexicon attempted by Bartolommeo Capasso in the 19th century and draw on the tools that Italian lexicography and southern dialectology nowadays can offer, this paper aims to report the need of a new linguistic analysis of the chronicle.

Keywords: Matteo Spinelli, lexicography, Neapolitan dialect, southern chronicles

Contatto dell'autrice: beatricemariaeugenia.lamarca@unina.it